

La Resistenza italiana è stata un movimento partigiano per la lotta contro il nazifascismo.

I partigiani erano persone del popolo che agivano principalmente in montagna in modo clandestino, svolgendo azioni di guerriglia o compiendo attentati contro i soldati nazisti.

Le donne hanno rappresentato una componente importante della Resistenza italiana. Anche loro, infatti, lottavano per recuperare i beni di massima necessità, curavano i feriti, svolgevano il ruolo della staffetta e combattevano a fianco dei partigiani. Le staffette avevano il compito di garantire i collegamenti tra le varie brigate.

Durante la Resistenza, però, avvenivano anche molte stragi da parte dei nazisti. Una di queste è stata quella di Marzabotto, avvenuta nel 1944, dove morirono più di 900 persone. Il film "L'uomo che verrà", che abbiamo visto in classe, parla di questa strage ritraendo perfettamente ciò che è successo grazie alle testimonianze dei pochi sopravvissuti. Dal film si capisce anche com'era la vita partigiana e come si svolgevano gli attentati nei confronti dei nazisti.

La vicenda narrata nel film si svolge a Montesole, in provincia di Bologna, un paesino in campagna dove si nascondevano dei partigiani. Nel 1944 arrivarono i tedeschi che fucilarono uomini, donne e bambini senza pietà.

I partigiani agivano consapevoli del fatto che mettevano a rischio la propria vita, quella delle loro famiglie e a volte quella dell'intero paese.

I valori che li spingevano a combattere erano la voglia di libertà, la giustizia sociale, la democrazia e la patria.

Dopo il lavoro svolto in classe ho capito che la Resistenza e i suoi valori sono stati importanti perché hanno portato al referendum del 1946 e alla nuova costituzione che si basa, infatti, sui principi della libertà e dell'uguaglianza.

La lotta partigiana è stata importante anche perché, forse per la prima volta in Italia, le donne hanno agito allo stesso livello degli uomini. Secondo me, il principio più importante è la libertà, che è un diritto di tutti gli uomini, anche se qualcuno purtroppo non ne può godere per ragioni politiche, e quindi deve essere difeso e tutelato.

ALESSIA GARIBOLDI - classe 3^aB - scuola A. Gramsci

La Resistenza è stato uno dei temi, tra quelli affrontati quest' anno in storia, che ho preferito , non perchè avessi studiato per

l'interrogazione, ma per capire come facesse il mio bisnonno a combattere i tedeschi , visto che non ho fatto in tempo a conoscerlo .

So solo che è stato un partigiano dal quadro che è a casa di mia nonna : un attestato , la sua foto e quattro medaglie .

Studiare questo capitolo mi è stato utile per capire come viveva in quel tempo.

Guardando il film " L ' uomo che verrà " di Giorgio Diritti ho visto che rischi correva nel cercare di combattere i tedeschi;

ho notato anche con quanta ferocia e atrocità avvenivano i rastrellamenti , credo che osservare soldati sconosciuti che uccidono amici e parenti sia un' esperienza orribile .

Nel testo "Ci chiamavano i banditi " di Guido Petter, abbiamo letto un capitolo in cui un partigiano rifletteva sui motivi per cui si era unito alla brigata : chi per fuggire alla leva, chi era lì per la patria , chi per motivi politici.

Poi il protagonista si sofferma sul motivo per cui lui si è unito al gruppo e dice di essersi aggregato per vendetta contro i tedeschi .

Non so se la mia bisnonna abbia aiutato i partigiani ; ma ad ogni modo le donne sono state utili nella guerra : oltre che compiere la staffetta partigiana (funzione di messaggere e di portatrici di viveri), combattevano in prima linea , gestivano i piccoli villaggi di partigiani ; quando gli uomini morivano in battaglia , le donne coprivano il loro posto per sostenere la famiglia . Le donne lasciavano entrare sconosciuti, i compagni dei mariti, per fare riunioni segrete negli scantinati e nelle soffitte .

Nel libro che ho letto per la scuola, " I ragazzi di Villa Emma "

di Giuseppe Pederiali , si approfondisce l' argomento degli ebrei clandestini nelle case degli italiani , più precisamente in una casa di villeggiatura abbandonata in cui erano stipati centoquarantadue ebrei .

I partigiani avevano ideali che erano punti fissi: la libertà e la giustizia sociale; volevano rendere l' Italia libera dal totalitarismo, dalla censura e dai tedeschi .

Io, come cittadino, non so se troverei in me il coraggio di formare un gruppo di rivoltosi per cambiare lo Stato, in nome di un ideale così grande che mi spinga a compiere gli atti dei partigiani.

Anche nella Costituzione Italiana sono presenti leggi sulla libertà e la democrazia , gli stessi ideali dei partigiani .

ANDREA MORTELLARO – classe 3^a B - scuola A. Gramsci

Attraverso tutti i documenti che abbiamo analizzato in classe con l'aiuto della prof, ho capito che la Resistenza era formata da partigiani, riuniti in brigate, che combattevano l'occupazione fascista e nazista in difesa dei cittadini. Si diventava partigiani per non essere arruolati nell'esercito nazionale, i più giovani anche per spirito di avventura, molti per sfuggire alla deportazione nei lager.

Le brigate avevano ideologie politiche diverse; per esempio, le brigate Garibaldi erano comuniste e per riconoscersi indossavano al collo un fazzoletto rosso; i partigiani badogliani erano anticomunisti e di fede monarchica, alcuni liberali, altri del partito popolare di don Sturzo e si riconoscevano attraverso un fazzoletto azzurro.

Spesso, a causa degli attentati e degli agguati operati dai partigiani, i nazisti e i fascisti, come ritorsione, compivano stragi come quella delle Fosse Ardeatine in risposta dell'attentato di via Rasella a Roma contro le truppe tedesche. In quel frangente i soldati di Hitler, sotto il comando di Kappler, uccisero per rappresaglia trecentotrentacinque persone. Anche mio zio, partigiano, morì durante un agguato ad opera dei fascisti, in risposta a una precedente azione partigiana a una Caserma.

Tutto ciò mi ha fatto riflettere sui valori della Resistenza, per la quale sono caduti i parenti di molte famiglie italiane in nome della libertà e della democrazia, valori che ritroviamo nell'Italia repubblicana di oggi.

Un altro aspetto che colgo in questo periodo storico sono gli orrori che si sviluppano in una guerra civile, come quelli presentati nel film "L'uomo che verrà", visto in classe. La protagonista, una bambina di nome Martina, vedendo fucilare un tedesco dai partigiani sembra non distinguere più i 'buoni' dai 'cattivi'. Infatti la cattiveria non ha colore come possiamo ben vedere nella strage delle Foibe in Istria, dove partigiani titini uccisero migliaia di civili per ritorsione nei confronti dei fascisti.

Io, come cittadino, intendo spendermi nel futuro per la continuità della democrazia, dell'uguaglianza sociale e della libertà, memore di quel recente passato di guerre mondiali e di dittature spietate e discriminanti. Non vorrei che l'Italia ripiombasse in uno stato di terrore e di oppressione della libertà religiosa, di pensiero e di parola. Di conseguenza vorrei che la decisione di chi dovrà governare il nostro Stato continui a spettare ai singoli cittadini senza che un 'paesano' prenda il potere con un colpo di stato. Quindi come

cittadino intendo spendermi per la continuità della libertà e della democrazia in Italia.

MANZONI ALESSIO - classe 3^a A - scuola A.Gramsci

La Resistenza è il periodo nel quale gruppi di persone, chiamate partigiani, svolgevano azioni di guerriglia contro i Tedeschi che occupavano il nostro territorio. In Italia la Resistenza inizia nel 1943, quando Benito Mussolini riacquista il potere grazie ad Hitler, suo alleato, e fonda la Repubblica di Salò, nella parte settentrionale del Paese. Il primo episodio di Resistenza fu proprio nel 1943, a Boves, dove un gruppo di antifascisti prese in ostaggio due soldati dell'esercito nemico. Nonostante gli accordi di evitare rappresaglie, i Tedeschi, dopo aver recuperato i loro soldati, incendiarono comunque il paesino bruciando circa 350 case. Altre stragi, svolte come rappresaglia, accaddero alle Fosse Ardeatine, a Roma, dove morirono 335 persone, ed a Marzabotto, in provincia di Bologna, dove morirono più di mille innocenti. Su questa strage, abbiamo discusso in classe e abbiamo fatto delle ricerche. I sopravvissuti furono solo tre; le loro testimonianze raccontano l'accaduto, la crudeltà esercitata dai Tedeschi nei loro confronti e come si sono salvati. La testimonianza che mi ha colpito maggiormente è stata quella della maestra Antonietta Benni, che racconta la triste giornata del 29 settembre. Spiega come la crudeltà dei tedeschi andasse oltre il rispetto di donne, bambini, anziani e sacerdoti. Era una giornata come tutte le altre quando sono stati rinchiusi nell'oratorio parrocchiale e uccisi con bombe a mano lanciate dentro attraverso le finestre. Solo lei e due bimbi si salvarono, nascosti sotto i cadaveri degli altri cittadini che cadevano uno ad uno. In classe abbiamo dedicato parecchio tempo alla Resistenza, abbiamo letto brani di diversi autori, come Righini Ricci, che racconta la vita di un partigiano nella raccolta "Il rosmarino è fiorito". Parla delle emozioni di paura e curiosità del figlio di un partigiano.

Ci siamo informati anche sul ruolo delle donne in questo periodo, scoprendo così che sono state fondamentali. Loro organizzavano propaganda antifascista, erano a capo di associazioni per la raccolta di fondi per sostenere gli antifascisti, fungevano da messaggere tra le brigate partigiane e, talvolta, trasportavano armi e munizioni nei normali sacchetti della spesa. Avevano fondato diverse associazioni come il GAP o il SAP, ovvero gruppi e squadre d'azione patriottiche e molte appartenevano al "Gruppo di difesa delle Donne". La loro azione sarà "premiata" e ringraziata attraverso il diritto di voto per la parte femminile del popolo italiano.

Per concludere, penso che i partigiani abbiano avuto un ruolo importante ed è grazie a loro se oggi nella Costituzione è scritto: "La sovranità

appartiene al popolo". Scavando nel passato, si nota che vari popoli hanno lottato per la libertà e l'Italia è una di quelle Nazioni in cui i cittadini l'hanno conquistata. Penso che ognuno debba lottare fino alla fine per la propria libertà, per ottenere uguaglianza giudiziaria e civile e che non debba mai arrendersi, perché, anche se non cambierà nulla per la sua generazione, lo farà per quella futura.

AURORA BONOFIGLIO – classe 3^a B – scuola A. Gramsci

La Resistenza è un periodo storico in cui gli italiani si erano opposti al nazismo e al fascismo. Si basa sugli attacchi dei partigiani: volontari armati che conducevano azioni di guerriglia e di sabotaggio contro i nazisti. I gruppi dei partigiani erano coordinati da un Comitato di Liberazione Nazionale costituito a Roma l'8 settembre 1943, formato da antifascisti storici e antifascisti nuovi. Ci sono stati alcuni episodi storici che vengono ricordati ancora oggi. Tra questi, si ricordano le Fosse Ardeatine a Roma, dove morirono 335 persone: sono stati uccisi dieci italiani per ogni soldato tedesco morto nell'attentato compiuto dai partigiani in via Rosella, anzi, cinque in più. Un altro episodio è successo a Boves, il 16 settembre 1943: dei partigiani presero prigionieri due soldati tedeschi. Il giorno dopo i nazisti ne pretesero la restituzione e i partigiani, temendo una rappresaglia contro i civili, restituirono i soldati. Nonostante ciò, i tedeschi uccisero 26 persone. Nel 1944 le brigate partigiane furono ufficialmente riconosciute da Vittorio Emanuele III, grazie a Palmiro Togliatti, che con la "svolta di Salerno" propose a Badoglio una riconciliazione, formando un nuovo governo antifascista con Togliatti come presidente. Gli alleati riconobbero a questo governo un ruolo importante, concedendo alle truppe italiane di poter partecipare al processo di liberazione dell'Italia al loro fianco. In classe abbiamo visto il film "L'uomo che verrà" di Giorgio Diritti. In questo film si descrivono momenti della vita dei partigiani in Italia. La scena che mi ha fatto riflettere è stata quando i nazisti sono entrati in chiesa, dove si erano rifugiati le donne, i bambini e gli anziani. I soldati hanno fatto uscire le persone portandole in un cimitero, dove li hanno fucilati. Questa parte del film è reale perché ci sono alcune testimonianze che la raccontano. Nel libro "Ci chiamavano banditi" di Guido Petter, sono elencati i valori dei partigiani: la lotta per la libertà, la giustizia e l'amore per la patria. In questo libro, si afferma che si diventava partigiani perché non era possibile starsene in disparte e indugiare, in quel periodo di guerra in cui si uccidevano persone senza motivo.

Il ruolo delle donne nella Resistenza è stato importante. Le donne partigiane furono 35 mila: alcune furono arrestate, altre morirono nei combattimenti, solo 19 ottennero la medaglia d'oro. Le donne aiutavano i feriti e gli ammalati, facevano le staffette: portavano messaggi da una brigata all'altra e nascondevano i partigiani nelle loro case. Grazie a queste azioni, si capì che il ruolo delle donne aveva la stessa importanza di quello degli uomini, infatti, alla fine della guerra, le donne ottennero finalmente di

poter votare nel referendum per decidere tra monarchia e repubblica. Il 2 giugno 1946 è la prima volta in cui le donne votano in Italia. Un altro fatto molto importante, finita la guerra, è la stesura della nuova Costituzione che entrò in vigore l'1 gennaio 1948. Essa ha stabilito le regole del nuovo ordinamento di governo. Ora la nostra repubblica è democratica, quindi abbiamo il diritto di esprimere liberamente le nostre opinioni.

CAMILLA BROLLO – classe 3^a B – scuola A. Gramsci

Se non ci fosse stata la Resistenza, forse Mussolini non sarebbe stato ucciso dai partigiani e sarebbe vissuto ancora per anni.

Le persone che si opposero al fascismo sono molte, sia civili che non, come per esempio i partigiani, persone volontarie non appartenenti ad un esercito "regolare" ma ad un movimento di Resistenza organizzato in più bande o gruppi per fronteggiare l'esercito regolare tedesco.

Fossi stata adulta in quel periodo, avrei preso parte alla lotta contro il fascismo e il nazismo, anche se avrebbe significato rischiare la mia vita e anche quella della mia famiglia, ma dato che io vado spesso contro chi non la pensa come me e contro chi è ingiusto nei confronti di qualcun altro, non credo mi sarei fatta sottomettere da partiti che si fondano sull'odio e sul razzismo, avrei combattuto per far sì che la mia nazione non diventasse sottomessa all'ideologia di Hitler e di Mussolini.

La Resistenza ha contribuito alla formazione del Paese in cui oggi viviamo. Io credo che l'Italia nel mondo dovrebbe essere conosciuta per non avere leggi razziali a discriminazione delle altre etnie o perché siamo l'unica nazione ad accogliere quelle povere persone che attraversano il mare rischiando la loro vita: se lo fanno c'è una situazione ancora più brutta dalla quale scappano, peggiore del veder morire amici e famiglia e del mettere a repentaglio la propria vita; noi dobbiamo essere fieri di non aver alzato muri come invece hanno fatto altri Stati in Europa!

GIORGIA GIARDINA - classe 3^a C - scuola A. Gramsci

Il film "L'uomo che verrà", di Giorgio Diritti, narra la strage, perpetrata negli ultimi mesi del nazifascismo, in cui vennero uccisi circa mille civili inermi radunati nelle case, nei cimiteri e sui sagrati delle chiese: tutti furono barbaramente trucidati. Gli abitanti di Marzabotto, uno fra i piccoli paesi emiliani dove si è compiuta la strage nazista, vivevano in modo parco e modesto; la descrizione di scene di vita quotidiana come la prima comunione della piccola Martina, il ritrovo serale nella stalla e i semplici divertimenti ci hanno permesso di capire come si svolgeva la vita durante i lunghi anni di guerra. Martina, bambina di otto anni, rappresenta non solo la povertà, ben visibile attraverso il suo unico vestito malridotto, i pidocchi e il mutismo generato, forse, da un brutale evento a cui aveva assistito in quella infanzia rubata, ma anche la forza di carattere che le permette sia di affrontare gli orrori della guerra sia di riuscire a portare in salvo il fratellino. Gli eventi narrati vogliono essere testimonianza di grandissimo valore morale, di desiderio e bisogno di solidarietà. Ci fanno capire il senso delle cose che contano, ridando valore a piccoli gesti come una stretta di mano, uno sguardo, una preghiera.

Ciò che hanno fatto i tedeschi, agendo con spietata freddezza, è frutto di una precisa educazione che li ha plagiati fin da bambini inculcando loro il mito della razza pura e perfetta.

L'educazione è sicuramente alla base dell'agire dell'uomo e dello sviluppo della società civile; è elemento fondamentale di trasmissione di valori alle future generazioni affinché queste non trasformino in negativo il senso della vita.

Gli innocenti, a cui allora hanno rubato la vita, e coloro che sono ancor oggi i martiri nei conflitti che si susseguono in modo incessante devono essere d'esempio per ogni uomo affinché ciascuno si impegni per migliorare la società, così che in ognuno di noi nasca un forte bisogno di pace.

La Resistenza ci ha insegnato il senso di speranza, i valori della libertà e dell'uguaglianza: è nella libertà che c'è vita, è nella libertà che c'è il riconoscimento dell'uguaglianza.

Oggi, grazie ai Partigiani, abbiamo una Repubblica in cui tutti i cittadini sono liberi: senza catene e senza dittatori.

Ecco perché anch'io oggi vorrei diventare una partigiana dei tempi moderni.

BARTOLINI MAYA - classe 3^a A - scuola A.Gramsci

Il termine Resistenza indica le molteplici azioni di lotta, di sabotaggio e di opposizione che, durante la Seconda Guerra Mondiale, furono combattute dalla popolazione civile nei paesi del nord e del centro Italia occupati dai nazisti e dai fascisti tra il 1943 e il 1945.

I partigiani hanno combattuto per rifondare le basi dello Stato italiano attraverso agguati contro le pattuglie tedesche e attentati contro gli alti ufficiali. I partigiani fronteggiavano i repubblicani sulle montagne del Piemonte, della Lombardia e dell'Emilia Romagna con scontri a fuoco, i nazisti però rispondevano a queste ribellioni con una ferocia senza confronti, infatti uccidevano civili attraverso rappresaglie che, spesso, si trasformarono in eccidi. Tra gli episodi più tragici ci fu la strage di Marzabotto nel settembre del 1944, quando i tedeschi trucidarono più di mille civili. Nella pellicola "L'uomo che verrà", che abbiamo visto in classe, mi ha colpito l'atrocità dei tedeschi: durante la preghiera in una Chiesa trucidarono vecchi, donne e bambini massacrando senza pietà. Trovo altresì disumana l'eliminazione di oltre diecimila persone nell'orrore delle Foibe: i fascisti vennero dapprima torturati e poi gettati in queste cavità naturali carsiche. In totale durante l'occupazione nazista vennero sterminati più di un milione di persone: partigiani, militari e civili.

Nel 1944 gli Alleati riuscirono a sfondare le linee tedesche liberando anche il Nord Italia: il 25 aprile del 1945 ci fu l'insurrezione festeggiata ancor oggi come il giorno della libertà di pensiero e della democrazia, anche se oggi quest'ultima sarebbe da rifondare, perché parte del Governo è corrotto.

Io, come cittadino, intendo in futuro spendermi per eliminare le disuguaglianze civili come quelle tra bianchi e neri, ad esempio, aiutandoli costruendo strutture abitative transitorie, mense gratuite, utilizzando cibo avanzato dai mercati. Penso che se tutti contribuissimo a dare un piccolo aiuto si riuscirebbe a risolvere il problema. Nonostante ciò, credo, che le differenze purtroppo ci saranno sempre, perché questo è quello che la Storia finora mi ha insegnato.

PIERI DAVIDE - classe 3^a A - scuola A. Gramsci

La Resistenza è stata un movimento italiano antifascista, creatosi verso il 1943, quando gli stessi italiani cercarono di fermare l'entrata delle SS tedesche a Roma. Tutto quel periodo fu come un brutto risveglio da un sogno di un'Italia perfetta portato avanti da Mussolini, che si stava incredibilmente sfasciando: sconfitte continue e perdita del potere italiano. Un'Italia che improvvisamente non era capace, che si mostrava debole, perdente di fronte ai suoi abitanti. Un'onda di sfiducia si abbatté contro il fascismo e Mussolini, che si ritrovò con sempre più nemici e meno seguaci. I bombardamenti e le perdite dei propri cari, le sconfitte in guerra, si facevano sempre più sentire e gli italiani decisero di reagire, di salvare l'orgoglio italiano, la sua dignità e soprattutto il suo popolo.

All'inizio il Re decise di destituire Mussolini e di abolire il fascismo nel Luglio del 1943. La felicità italiana fu così grande che in ogni città tutti scesero a manifestare per le strade, pensando ingenuamente che i tempi bui fossero ormai passati. Quanto avevano torto... La guerra invece non ascoltava le urla di gioia degli italiani, le loro preghiere perché finisse, no, lei continuava inflessibile a portarsi via vite umane.

L'Italia, ormai allo stremo, si arrese. Il re Vittorio Emanuele III con Pietro Badoglio, Capo del Governo dopo Mussolini, negoziarono l'armistizio con gli Alleati e lo comunicarono al popolo confuso. Dopodiché scapparono nel Sud Italia, terra protetta da Americani e Inglesi. Questo fu uno degli atti più egoisti di tutta la storia italiana: le persone su cui contava tutta Italia se ne erano andate per salvare le loro vite, ignorando tutte le altre del loro popolo. Quello che c'era in quei momenti era la confusione più totale e tutti gli italiani avevano una sola domanda che assillava ognuno di loro: i Tedeschi sono amici o nemici? L'Italia si ritrovò nel caos più totale: non c'era una figura autorevole a cui rivolgersi, i tedeschi approfittavano della situazione e presero il controllo del Paese: deportazioni dei soldati italiani e dittatura della Germania sull'Italia. Con questo avvenimento, l'orgoglio di un Paese fiero, unito, si incrinò. Ma gli Italiani non potevano lasciarsi sottomettere così, no, non dopo tantissime vite sacrificate per l'unificazione del loro Paese, non dopo il loro grandioso passato. Non potevano annullare anni e anni di guerre combattute per la libertà del loro Paese e per la sua unione. Non potevano. Fu così che qualcosa in ogni italiano si attivò: il patriottismo. Dovevano liberare il Paese che li aveva visti nascere, che li aveva cresciuti. Cominciarono così i primi episodi della Resistenza, il più grande movimento per la libertà italiana.

Si formò perciò, l'8 Settembre 1943, il Cnl, il Comitato di Liberazione Nazionale, che arruolava gli italiani antifascisti e li faceva diventare valorosi partigiani, pronti a sacrificare la loro vita per il loro grandissimo Paese. Si effettuarono attentati sulle truppe tedesche, che a loro volta uccidevano gli italiani in rappresaglie. Ma ciò non scoraggiò i partigiani, perché in quel periodo tutti erano pronti a morire per un'Italia libera per le loro future generazioni. Intanto, però, il 12 Settembre, Hitler aveva rimesso al potere Mussolini e ciò significava solo una cosa: il ritorno del fascismo.

Uscirono dai loro nascondigli, i fascisti, e successe ciò che ogni Paese non vorrebbe che capitasse mai: la Guerra civile. Questa fu una grandissima vergogna per il popolo italiano e soprattutto un micidiale colpo alla spalla. Italiani uccidevano altri italiani in tutto il Paese per una dottrina che aveva distrutto l'Italia. Continuarono perciò a cadere altre vite innocenti. Questo inferno finì grazie agli Alleati e ai partigiani, che sacrificarono le loro vite per dei nobili principi: la libertà, l'orgoglio nazionale e l'amore per la propria patria.

Oggi, tutti noi dobbiamo prendere più sul serio il 25 Aprile e non pensare a esso solo come a un giorno di vacanza da scuola o dal lavoro, ma come il risultato di una Italia libera, grazie a un dono grandissimo di vite che si sono sacrificate proprio per noi, perché vivessimo in un Paese come quello che abbiamo oggi. Quegli italiani si sono sacrificati pensando che, grazie alla loro morte, un giorno le future generazioni sarebbero potute vivere in un'Italia libera, senza guerre, che non dovrà più sopportare le pene che hanno sofferto loro. Perciò rendiamo omaggio al 25 Aprile, una data che rappresenta molto più di una festa, una data che simboleggia i valori della Resistenza italiana.

MERIEM BENALI - Classe 3^a C - Scuola A. Gramsci

La Resistenza italiana nacque negli ultimi anni della Seconda guerra mondiale in seguito all'occupazione del territorio italiano da parte dell'esercito tedesco. Nel 1943 le sorti della guerra volgevano a favore degli Alleati; in Italia il fascismo e la dittatura di Mussolini non riuscivano più a far fronte alla guerra, alla crisi economica e alla povertà. Mussolini per tali ragioni fu costretto a dimettersi, ciò avvenne durante una seduta del Gran Consiglio del Fascismo il 25 luglio del 1943.

Il re Vittorio Emanuele III fece arrestare Mussolini e affidò il Governo al maresciallo Pietro Badoglio il quale trattò la resa dell'Italia con gli Alleati e firmò l'Armistizio l'8 settembre dello stesso anno. Nel frattempo l'esercito tedesco occupò il territorio italiano e liberò Mussolini, che fondò la Repubblica Sociale Italiana con sede a Salò, chiamando a raccolta tutti i fascisti a lui fedeli che formarono un esercito, quello dei repubblicani.

Molti altri italiani decisero di combattere sia contro la Repubblica di Salò sia contro l'esercito tedesco, organizzandosi in brigate combattenti, che trovarono rifugio soprattutto sulle montagne del Nord Italia. Questi gruppi partigiani facevano azioni di guerriglia contro i nazifascisti, i quali spesso rispondevano con rappresaglie contro i civili perché una parte della popolazione italiana appoggiava i partigiani. Alcune di queste rappresaglie furono delle vere e proprie stragi. Una di queste fu quella delle Fosse Ardeatine a Roma nella primavera del 1944. In seguito all'attentato partigiano di via Rasella, dove erano stati uccisi trentatré soldati altoatesini, per ordine di Hitler i soldati tedeschi di stanza a Roma uccisero trecentotrentacinque italiani, di ciò il maggior responsabile fu il colonnello Kappler.

Un'altra strage fu quella di Marzabotto nell'ottobre del 1944 dove furono barbaramente uccisi circa novecento civili. La vicenda è narrata molto bene nel film "L'uomo che verrà", di Giorgio Diritti, che racconta la guerra partigiana in Emilia dall'estate del 1943. In questa pellicola vengono messi in luce i valori a cui si ispirava la Resistenza partigiana e che troviamo anche in canzoni più recenti come "Pensa" di Fabrizio Moro.

La Resistenza partigiana era costituita da persone provenienti da tutte le classi sociali: operai, intellettuali e contadini con ideologie politiche e religiose differenti (comunisti, socialisti, cattolici e laici), ma accomunati dal desiderio di liberarsi dal dominio nazifascista e di costruire una società più giusta.

Alla fine della guerra, quando fu fondato il nuovo Stato italiano, i valori dei partigiani furono alla base della nuova Costituzione. La nuova Costituzione, infatti, nata in un'Italia che con il Referendum del 2 giugno del 1946 aveva scelto la Repubblica, dichiara l'uguaglianza di tutti i cittadini senza distinzioni di razza, di sesso, di censo e di religione; in essa viene affermata la democrazia come forma di governo del popolo. Questi stessi valori saranno alla base negli anni successivi della nascita dell'Unione europea.

Malgrado ciò ancora oggi disuguaglianze sociali e totalitarismi ci sono in tante parti del mondo.

In Italia anche la democrazia viene limitata dalla corruzione, dalle mafie e dalla povertà. Per questa ragione i valori universali trasmessici dalla Resistenza, benché siano passati tanti anni, sono ancora attualissimi.

Per una ragazza come me ci sono quindi tanti modi e tanti spazi per impegnarsi nella società. A me piacerebbe, ad esempio, fare volontariato in Croce Rossa perché anche questo può essere d'aiuto per la comunità e contribuire a realizzare gli ideali che la Resistenza mi ha insegnato.

MUSCOGIURI ANNA SOFIA – classe 3^a A – Scuola A. Gramsci

La Resistenza partigiana fu un movimento che portò migliaia di persone, di diverse ispirazioni politiche, ad unirsi per combattere contro l'occupazione nazifascista.

Dopo l'8 settembre 1943 in Italia iniziarono i primi grandi scioperi nei centri industriali, si formarono le prime bande partigiane, nate spontaneamente o per iniziativa dei partiti antifascisti che comprendevano uomini, donne di ogni età e ceto sociale.

I partigiani erano guidati da un comitato di liberazione nazionale (CLN) che si era costituito il giorno stesso dell'armistizio. Le formazioni partigiane si distinguevano a loro volta per ideologia politica: vi erano le brigate dei partigiani badogliani, riconoscibili dal fazzoletto azzurro, che aspiravano a battersi per una monarchia costituzionale fondata sulla libertà di pensiero e di parola; poi vi erano le brigate Garibaldi, riconoscibili attraverso un fazzoletto rosso, guidate da Palmiro Togliatti, segretario del Partito Comunista che, con una mossa a sorpresa, propose a Badoglio una provvisoria riconciliazione, formando un nuovo governo antifascista e assumendo così la carica di vicepresidente.

Le formazioni partigiane attuarono la loro guerriglia attraverso azioni di sabotaggio (ad esempio, producendo pezzi difettosi nelle fabbriche); agguati, ovvero 'tranelli' contro le pattuglie tedesche; e attentati contro alti ufficiali e gerarchi fascisti. I nazisti reagirono con molta ferocia, non riuscendo a catturare i responsabili, applicarono la tecnica della rappresaglia contro i civili.

Tra gli episodi più tragici ricordiamo quello delle Fosse Ardeatine, avvenuto tra il 24 e il 25 marzo del 1944 a Roma. Il piano prevedeva un attentato contro un convoglio di soldati tedeschi, in realtà la maggior parte erano soldati italiani del Trentino Alto Adige. Gli alti ufficiali risposero a questo agguato uccidendo dieci cittadini per ogni soldato nazista morto, arrivando a un totale di trecentotrentacinque vittime.

Un altro episodio simile fu la strage di Marzabotto in cui i nazisti applicarono ancora la rappresaglia, arrivando a un totale di circa mille morti fra i comuni di Marzabotto, Grizzana, Moranti e Monzuno. I superstiti di quella strage contribuirono con i propri racconti alla creazione del film "L'uomo che verrà", di Giorgio Diritti.

Il valore principale che accomunava tutti i partigiani era la voglia di battersi per la libertà della propria Patria; un esempio importante, che può essere citato a sostegno di questo imperativo, è la strofa finale dell'ode 'Marzo 1821', di Alessandro Manzoni. Essa afferma che è fondamentale combattere in modo tale da riuscire un giorno a raccontare ai propri figli di aver fatto parte della Storia.

[...]

Oh giornate del nostro riscatto!
oh dolente per sempre colui
che da lunge, dal labbro d'altrui,
come un uomo straniero le udrà!
che a' suoi figli narrandole un giorno
dovrà dir sospirando: io non c'era;
che la santa vittrice bandiera
salutata quel dì non avrà.

Io, come cittadina italiana, intendo spendermi per quei valori, incarnati nella nostra Costituzione, che festeggiamo ogni 25 aprile come simbolo di quella lotta di liberazione militare e politica contro ogni tipo di regime.

CUNSOLO SOFIA - classe 3ª A - scuola A. Gramsci"

In classe, durante l'ora di storia, abbiamo assistito alla proiezione del film "L'Uomo che verrà". Dopo la visione ho capito il ruolo fondamentale della Resistenza in Italia; i protagonisti della rivolta sono stati i partigiani, detti anche ribelli, ed essi erano divisi in brigate nelle quali era presente un capo che aveva il compito di guidare la banda nel compiere attentati contro nazisti e fascisti. La Resistenza è stata fortemente sentita al Nord e al Centro Italia, occupati dai Tedeschi fino al 25 aprile del '45, mentre il Sud è stato immediatamente liberato dopo lo sbarco degli Alleati; infatti, il Re, aspettando la fine della guerra, si era rifugiato a Brindisi. Durante la Resistenza ci furono anche molti eventi negativi, come l'eccidio delle Fosse Ardeatine, dove vennero sacrificati dieci italiani per ogni soldato tedesco ucciso, e la strage di Marzabotto, che fece più di novecento morti, come viene ben presentata nel film "L'uomo che verrà".

Grazie ai racconti di mio nonno, ho saputo che anche i bambini durante la Resistenza hanno avuto dei ruoli molto rischiosi; uno di quelli più importanti è stato quello di portare il cibo ai partigiani nascosti nei campi e nei boschi. Quando mio nonno aveva solamente nove anni, dovette portare viveri alla brigata di suo fratello, che era un ribelle, e sua mamma, dopo avergli dato del formaggio, della pasta e del pane, gli raccomandò di sfuggire all'attenta sorveglianza delle camicie nere; arrivato da suo fratello, si fermò l'intero giorno nel bosco e poi, durante la notte per non destare sospetto, tornò a casa da sua mamma e suo papà.

Durante la Resistenza furono impiegati molti uomini, ma anche molte donne; esse avevano ruoli meno rischiosi ma fondamentali, ad esempio curare i feriti, cucinare per le brigate e fare la staffetta, ovvero divulgare notizie ed informazioni ad altre brigate partigiane, viaggiando da una località all'altra.

Se oggi la popolazione italiana gode di diritti ed è libera, è anche merito dei partigiani italiani che hanno partecipato alla Resistenza. Le donne, dopo la guerra, hanno ottenuto gli stessi diritti degli uomini: infatti con la nascita della Repubblica Italiana, hanno avuto accesso al voto e tutta la popolazione ebbe una nuova Costituzione basata sui diritti civili e sulla libertà. La società odierna ritiene scontati i diritti e la libertà, anche se tutto ciò è costato fatica e vite umane dei nostri partigiani; io ritengo i valori e gli ideali della Resistenza indispensabili per vivere in democrazia e

per questo, nel mio piccolo, cercherò di valorizzare e ricordare la libertà e i diritti che i partigiani ci hanno donato.

RICCARDO REBOŠIO – 3ª B – Scuola A. Gramsci

La Resistenza è un periodo storico che va dal 1943, l'anno di svolta della guerra per noi italiani, al 25 aprile 1945, giorno della fine della Seconda Guerra Mondiale in Italia. La liberazione dell'Italia è dovuta principalmente alla presenza dei partigiani.

Erano degli antifascisti, che combattevano l'esercito nemico attraverso attentati o azioni di sabotaggio. Si nascondevano nelle campagne, fuori dai centri città, dove era meno probabile che le truppe tedesche li trovassero; si nascondevano anche nei boschi e non erano mai soli.

Nel settembre del 1943, a Roma, i partigiani formarono il "COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE". Per colpire i partigiani che eseguivano i loro sabotaggi o attentati, le truppe tedesche decisero di compiere delle rappresaglie, ovvero radunavano un gruppo di civili scelti a caso, e li fucilavano. Gli eccidi più pesanti furono quelli delle FOSSE ARDEATINE a Roma, e di MARZABOTTO, nei pressi di Bologna. Riguardo la strage di Marzabotto, alcune persone sopravvissero e lasciarono delle testimonianze. La testimonianza che mi ha colpito di più è stata quella della maestra Antonietta Benni. Lei riuscì a sopravvivere, fingendosi morta sdraiata tra i cadaveri e più tardi venne salvata insieme a due bambini.

Questo periodo, la Resistenza, permise alle donne di dimostrare agli uomini che anche loro potevano essere utili e necessarie. Ebbero un ruolo importante; curavano i feriti in guerra, contribuivano alla raccolta di indumenti e viveri, e mentre gli uomini erano in guerra dovevano sostituirli lavorando in fabbrica; infine, le donne ebbero anche il ruolo di staffette partigiane; fu un compito difficile e pericoloso perché consisteva nel portare messaggi e munizioni agli uomini riuscendo a passare i posti di blocco nazi-fascisti.

Ci furono dei casi in cui le donne combattevano al fianco dei mariti, come per esempio Carla Capponi, che fu vice-comandante di una brigata a Roma, e Gisella Floreanini, che fu una delle prime donne a diventare presidentessa di una Repubblica Partigiana. Il valore delle donne venne riconosciuto il 2 giugno del 1946, quando al referendum votarono anche loro per avere un'Italia governata da una Monarchia o da una Repubblica.

I partigiani combattevano per una questione di libertà; perché si sentivano oppressi pur nella loro nazione, si sentivano sottomessi ai tedeschi. Volevano vivere senza costrizioni di nessun tipo. Vollerono inoltre la giustizia e

l'uguaglianza; ritenevano fosse ingiusto che degli uomini tedeschi invadessero il loro territorio; il 25 aprile del 1945 l'Italia fu finalmente libera.

Ad oggi, nella nostra Repubblica, li ritroviamo tutti, questi valori; per esempio, l'articolo 2 della Costituzione Italiana afferma che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti fondamentali attraverso i quali la persona umana può affermare la propria libertà, mentre l'articolo 3 afferma che tutti gli uomini hanno pari dignità sociale e sono tutti uguali di fronte alla legge.

Pensando al futuro, cercherò di rispettare questi valori sperando in un mondo migliore per le generazioni che verranno.

BIANCHI SOFIA – 3^a B – Scuola A. Gramsci

Da circa 70 anni il 25 aprile, l'anniversario della liberazione che è considerato festa nazionale, ci riporta agli avvenimenti successi durante la fine della Seconda Guerra Mondiale, quando partigiani, uomini e donne con idee diverse, avevano la stessa voglia di liberare il proprio Paese e di lottare per liberarlo dall'oppressione. Se adesso possiamo dire di vivere in un Paese libero dobbiamo ringraziare solamente loro che, sacrificando le loro stesse vite, ci hanno donato un futuro migliore e un Paese che rispetti la dignità di ogni persona in quanto democratico, nonostante le testimonianze e i libri di scuola ci insegnino le difficili condizioni in cui vivevano allora.

Queste persone avevano indubbiamente una grande generosità donando la loro stessa vita per la libertà delle generazioni future. E' proprio per loro che non dobbiamo dimenticare le atrocità compiute durante la Seconda Guerra Mondiale e ricordare quelle meravigliose persone che hanno donato sé stessi a qualcuno che neppure avrebbero conosciuto.

Le donne hanno avuto un ruolo fondamentale nella Resistenza in quanto, da volontarie, venivano scelte per svolgere diversi compiti come il trasporto di armi e munizioni, il primo soccorso, la propaganda e l'approvvigionamento per aiutare i partigiani. Perciò alle donne di quel periodo va dato lo stesso merito che hanno i partigiani, perché hanno contribuito non solo alla resistenza civile, ma anche nell'armata partigiana.

MATILDE PETRONELLA - classe 3^a C – scuola A. Gramsci

“TERRIBILI BOMBARDAMENTI”

Nell'estate del '43 gli Alleati avevano intrapreso una serie di bombardamenti sul Mezzogiorno, mirati a indebolire le resistenze militari dell'Asse in previsione dell'avanzata verso Roma. Di conseguenza i caccia tedeschi, di stanza nell'aeroporto di San Pancrazio, erano impegnati nella difesa aerea con il sostegno a terra di gruppi radar e della contraerea italiana di cui una batteria si trovava dislocata a Salice Salentino, nei pressi della voragine de "li Pampi". L'aviazione Alleata per non essere intercettata dai caccia nemici, disorientava i radar dell'Asse con il lancio di grandi quantità di striscioline in carta stagnola, poiché esse erano in grado di riflettere lo stesso segnale di rimando prodotto da un aereo in volo. Diverse nuvole di queste striscioline furono viste cadere sui campi di Salice con gran meraviglia da parte di quei contadini che vi stavano lavorando. Dei bombardamenti del '43 i salicesi più anziani conservano ancora viva memoria, perché al mattino di venerdì 2 luglio di quell'anno, giorno di festa patronale dedicato a Maria SS. della Visitazione per la quale si tiene in paese anche una fiera, il frastuono prodotto dai vicini scoppi fece credere alla popolazione di essere bersaglio di un violento e improvviso attacco aereo. Salvatore Innocente all'epoca dei fatti aveva poco più di dieci anni. Egli ricorda che quel giorno trovandosi alla fiera, nelle vicinanze del Convento, vide di colpo la gente fuggire in tutte le direzioni a causa dell'allarme aereo annunciato dalle sirene. In poco tempo all'orizzonte, guardando verso la chiesa, si videro difatti alcuni bombardieri che si approssimavano a sorvolare l'intero abitato ma, dopo averlo sorvolato, sganciarono nella campagna diversi ordigni che provocarono forti esplosioni. I bombardieri erano i famosi B24/D Liberator americani, noti come "fortezze volanti" a causa dell'alto potenziale offensivo, che i salicesi identificavano come "aerei a tiralettu" per via dell'alettone a due timoni paralleli montato sulla coda che, appunto, somigliava al "tiraletto", ovvero a quella specie di telai a rettangolo usati per l'essiccazione al sole del tabacco. Salvatore Persano aveva all'epoca nove anni e racconta che quel 2 luglio si stava recando in bicicletta alla masseria de "lo Palummaru", dove il padre Giovanni faceva il gestore, per prendere della ricotta da portare a casa. Giunto all'altezza della masseria "Santu Chiricu", poco distante da quella dove egli era diretto, udì in direzione di San Pancrazio il rombo di alcuni grossi aerei che si dirigevano verso di lui e perciò, ricordando le istruzioni ricevute a scuola

in caso di allarme aereo, il giovane lasciò immediatamente la bicicletta per gettarsi nell'attiguo canale d'irrigazione. Da lì a poco Tòtò sentì dapprima il sibilo delle bombe e poi, a breve distanza, un tremendo scoppio che gli rigettò sopra una grande quantità di terra, tanto da coprirlo del tutto, mentre una scheggia gli aveva ustionato il viso. Le sue urla furono udite da un tal maresciallo Vergine il quale, di ritorno dalla fiera, era diretto alla masseria de "La Noa" che lui stesso conduceva. Egli, con le mani nude, riuscì a liberare immediatamente il ragazzo dal cumulo di terra e, dopo averlo rincuorato, lo fece accomodare sul suo carretto assieme alla bicicletta per riportarlo, infine, a casa. Un'altra potente bomba fu sganciata anche verso la masseria detta de "Lu Pezza" e precisamente dentro quelle terre ricordate come di Ninu Scalpellu. Quasi contemporaneamente un altro ordigno esplose alle spalle della stessa masseria e precisamente dentro il vigneto di don Lucio D'Agostino nei pressi del quale stava lavorando Salvatore Quarta. Le schegge prodotte dalla deflagrazione, nonostante una gli fosse passata pericolosamente vicina, lo lasciarono fortunatamente illeso, ma l'onda d'urto prodotta lo scaraventò alla distanza di alcuni metri. Un altro testimone del bombardamento avvenuto in questa stessa zona fu Vincenzo Palazzo che, al tempo quindicenne, quel giorno era lì in un podere di famiglia per raccogliere pere assieme al fratello Uccio, di quattordici anni e i due amici Martino e Cosimo Bianco. Verso le ore 11 udirono il rombo dei B24 in avvicinamento e non appena quel rumore diventò molto forte, i ragazzi si gettarono istintivamente per terra e questa prontezza li salvò dalla morte, poiché un ordigno fu sganciato a circa duecento metri da loro. Altri due o tre ordigni caddero sulla zona detta di messere Andrea e precisamente in quelle terre dette dei Pulice, ma non esplosero. In località "lu Monte", ancora in quel 2 luglio, i bombardieri sganciarono cinque bombe che impattarono sul giovane vigneto, quasi a ridosso di una pajara, piantato da Francesco Spagnolo e suo cognato Giuseppe Di Maggio. Si narra che in quel giorno Francesco, di buon mattino, si era recato in quella sua campagna con i due figli Cosimino e Sisino di dodici e cinque anni rispettivamente. Una volta giuntivi, egli aveva lasciato i due bambini a giocare con alcune mandorle all'interno della pajara, per potersi così recare, dopo le solite raccomandazioni, alla fiera di Salice giusto il tempo per fare qualche compera. Durante la sua assenza il piccolo Sisino, essendosi burlato di Cosimino, corse fuori dalla pagliara mentre il fratello si dava prontamente all'inseguimento e proprio in quel momento accadde il finimondo. Potenti deflagrazioni aprirono due enormi crateri nel terreno,

facendo volare a grandi distanze voluminose zolle di terra, una grossa scheggia asportò, inoltre, la parte posteriore della pagliara e il giovane vigneto bruciò quasi del tutto ma, malgrado tutto questo, i due fratelli rimasero illesi. Rjavutisi dallo spavento, Cosimino prese per mano il fratellino e si diresse in paese, verso casa, ma giunto nei pressi della contrada de “Li Carosi”, dove c’era una postazione di aerofonisti della Regia Marina, alcuni militi, che avevano udito le esplosioni provenire da quella direzione, chiesero cosa fosse accaduto. Cosimino riferì sull’episodio del bombardamento e proseguì poi verso la sua abitazione dove, tra la gioia e lo spavento dei familiari, raccontò nuovamente quanto accaduto. Nino, il fratello maggiore, imbracciò il fucile in spalla e montò in bicicletta per andare a vedere lo stato in cui versava il vigneto, ma gli fu sufficiente giungere in prossimità della masseria “Pastore”, nel punto in cui la strada leggermente s’innalzava a formare una specie di dosso, per rendersi conto della devastazione compiuta dai bombardamenti sul suo campo. Non è difficile immaginare quel che Nino provò nel vedere il disastro di quel campo che era fonte di reddito e di sussistenza – e forse l’unica – di tutta una famiglia.

CAPUTO MATTIA - classe 3ª B - Scuola G. Verga

“EPISODI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE.”

Il mio prof. di Storia mi ha chiesto di portare a scuola delle testimonianze sulla seconda guerra mondiale e appena mi ha detto così, ho subito pensato a mia nonna paterna. Io ho tre nonni, ma poiché lei è la più anziana dei tre, ho deciso di farmi raccontare degli episodi.

Mia nonna si chiama Lia, ha 83 anni e ai suoi tempi viveva a Megliadino, S. Vitale, in provincia di Padova, nel Veneto.

Lei riguardo la seconda guerra mondiale mi ha detto innanzitutto che non si ricordava tanto, perché era piccola e aveva circa 7/8 anni e che i tedeschi non guardavano in faccia nessuno e non avevano pietà.

Mi ha raccontato che, durante la seconda guerra mondiale, tutti i bambini erano obbligati ad andare a scuola con una divisa del fascismo e ogni mattina dovevano prendere un cucchiaino di olio di ricino e cantare l'inno dei fascisti.

Poi io le ho chiesto se era accaduto qualche episodio dove lei era presente e che lei si ricordava meglio e così mi ha raccontato questo fatto: davanti a casa sua, un venerdì arrivarono i tedeschi e cominciarono a fucilare sei suoi vicini di casa. La sera stessa, i tedeschi misero il “coprifuoco” (divieto alla popolazione civile di uscire durante le ore della sera e della notte, imposto per ragioni di sicurezza dall'autorità militare o civile in tempo di guerra o in situazioni di emergenza) e quindi non fecero uscire la gente da casa, né aprire le finestre, né accendere le luci.

La mattina seguente c'era molto silenzio e non si sentivano più i tedeschi. Essi si facevano dare dal popolo il cibo, le coperte e tutto il necessario per vivere.

Mia nonna mi ha raccontato che suo marito, mio nonno, a soli 17 anni, invece, andava tutte le mattine alle otto via di casa, s'incontrava con altri ragazzi davanti a un luogo già deciso e andavano in diversi campi dove scavavano delle trincee nelle quali avrebbero seppellito tutti i morti e venivano obbligati con i mitra puntati a fare le cose che dicevano loro. Infine ho chiesto mia nonna se avevano avuto paura e lei mi ha risposto che la paura c'era sempre stata, che obbedivano e si facevano mettere i “piedi in testa”!

Finalmente arrivarono gli americani che liberarono i paesi dove c'erano i tedeschi che si ritirarono: per questo motivo festeggiamo la giornata della Liberazione, il 25 Aprile.

ALESSIA URBAN - classe 3^a B – scuola G. Verga

"RACCONTO LA GUERRA"

Dato che ho la fortuna di avere tutti e quattro i nonni, appena il Prof. Luraschi ci ha chiesto di portare alcune testimonianze ho subito pensato a loro.

Il primo a cui ho chiesto di raccontarmi alcune cose è stato il mio nonno materno che si chiama Bruno e ha 77 anni.

Mio nonno precisamente è nato il 2 Marzo del 1940 e anche se era abbastanza piccolo mi ha raccontato alcune cose, soprattutto del fine guerra, quando lui aveva circa 5 anni. Faceva parte di una famiglia molto numerosa, erano 11 fratelli e lui era l'ultimo nato. Viveva in Veneto, in un paese chiamato Sant' Angelo di Piove di Sacco.

Mi ha raccontato che sua madre lo incaricava di portare ai fratelli il cibo nel campo vicino, che era di loro proprietà e lo usavano per coltivare. Lì i suoi fratelli erano costretti a nascondersi poiché i tedeschi cercavano più giovani possibili per la guerra. "Mi ricordo che ero un bambino alto così", ha detto facendo cenno con la mano e indicando un'altezza che potrebbe essere circa 80 cm e poi ha continuato, "e correvo nel campo con il pentolino a chiamare Elio, mio fratello, per farlo mangiare. Allora lui usciva dal "buco" (era una specie di bunker) e mangiava il poco che c'era". Poi mi ha raccontato che suo padre faceva l'infermiere a Venezia e che ad un certo punto si è dovuto iscrivere al fascio, così come tutti i dipendenti dello Stato, altrimenti sarebbe stato licenziato. Poi mi ha detto "Non so se mio padre era un poco d'accordo con i fascisti o proprio per niente, in quei tempi però si stava abbastanza bene. Insomma ha fatto anche cose positive". Mi ha raccontato poi che verso la fine della guerra i tedeschi erano molto spaventati e solo allora sono diventati più cattivi. Dice di ricordarsi del 25 Aprile. Dice che i tedeschi dovevano scappare in fretta. "Quella mattina presto si sentirono delle esplosioni forti. Dovevano bruciare tutto". Poi mi ha raccontato di quando una sera di quelle, verso il 25 Aprile, due ufficiali tedeschi erano entrati in casa e avevano chiesto di restare a dormire, allora ho subito chiesto a mio nonno se non avevano paura, lui però mi ha risposto "Non tantissima, però obbedivamo, erano loro ad avere più paura, hanno controllato tutte le stanze e tutti materassi, poi hanno scelto il più comodo, ma non si sono fidati a dormire in stanza e hanno portato i materassi giù in soggiorno". Poi gli ho chiesto se si ricordava bene di quei momenti, allora mi ha risposto di sì, soprattutto si ricorda del loro fucile "Io ero piccolo e così mi sono avvicinato a loro e mentre dormivano ho visto da vicino il loro fucile, la mattina dopo sono partiti presto e hanno lasciato molte cose da mangiare a mia mamma per ringraziare". Ho chiesto poi se ricordava delle cose particolarmente brutte, lui allora mi ha risposto che aveva visto molte persone che venivano uccise con la mitragliatrice davanti a lui:

“Gridavano...dicevano: eccolo lui è un fascista! Correvano e lo freddavano”. Mi ha detto che verso la fine i partigiani sono stati molto brutali con le persone che ritenevano fasciste, anche troppo.

GIULIA ZOIA - Classe 3^a B – scuola G.Verga

<<UN NONNO PER LA PATRIA>>

Questa è la storia di un uomo, che è riuscito a sopravvivere all'inferno. Il suo nome era Nevio Paolo Zaghini, ed era il mio bisnonno.

Aveva l'età di 40 anni, quando Benito Mussolini e Adolf Hitler si allearono. Lui era contrario al nazismo ed al Fascismo, perciò quando Hitler prese il controllo, lo mandarono nei campi di concentramento. Il posto era sudicio, carenza di coperte per l'inverno, il cibo scarseggiava ogni giorno e per cercare di vivere più che poteva, il mio bisnonno doveva lavorare il ferro. Gli facevano modellare e costruire anelli di tutti i tipi, che poi venivano venduti ai tedeschi di un certo livello di classe sociale. Un giorno però, con due suoi amici trovò una via di fuga da quel campo; una parte era stata costruita male ed era in rilievo, così riuscì a rompere i fili e a passare al di sotto del campo. Sfortunatamente un nazista si accorse della loro scomparsa e appena li vide tentare di fuggire, li prese e cominciò a picchiarli a sangue; uno di loro morì, mentre mio nonno e l'altro ragazzo furono torturati: li legarono a dei pali ed erano nudi, per punizione i tedeschi li frustavano al momento del pranzo e li lasciavano lì come bestie. Ad un tratto si sentirono degli spari, degli uomini a cavallo si diressero verso il campo e cominciarono a sparare contro i tedeschi: era l'Armata Rossa, che finalmente diede fine a questi anni d'inferno. Il mio bisnonno tornò a casa con tre anelli fatti da lui nel campo e spiegò a mia nonna tutto quello che aveva provato: la puzza, la paura, la solitudine. Era l'inferno visto con i propri occhi!

Morì nel luglio del 2003, tre settimane dopo la mia nascita, non ho fatto in tempo a conoscerlo, dato che passava i suoi ultimi giorni in ospedale, ma so che il mio bisnonno è e lo sarà per sempre il mio eroe.

Chiara Crivellaro – 3ª B – scuola G. Verga

“RACCONTI DALLA SECONDA GUERRA MONDIALE”

Pur essendo nato nel 1910, il mio bisnonno Ferdinando fu richiamato in tarda età a far parte del Regio Esercito Italiano, allora sotto il fascismo, al fine di combattere e raggiungere gli scopi prefissati dall'allora regime.

Il nonno Ferdinando ormai giunto all'età di 30 anni dovette lasciare la Casa, la moglie e una figlia piccola, per recarsi in un centro di addestramento in Sardegna, per poi essere destinato ad un dei reggimenti impegnati contro il fronte nemico. Nonostante si fosse ammalato di pleurite, per il regime fascista il nonno rappresentava solo un numero, tanto che al momento della visita preliminare per l'assegnazione del distaccamento gli vennero dette in modo crudo le seguenti parole: “Se non morirai, ti ammazzeranno”. Dopo tale dichiarazione lo spedirono in Grecia a combattere in prima linea.

Il nonno raccontò che l'esercito italiano era veramente mal attrezzato, ma soprattutto privo di qualsiasi risorsa. Per sfamarsi arrivarono a mangiarsi non solo le tartarughe marine ma anche tutto ciò che si muoveva, compreso i cani.

Il suo compito era esploratore notturno. Di notte nella “calma apparente” della battaglia, il nonno andava in perlustrazione e riportava al suo ritorno informazioni circa la dislocazione delle truppe nemiche. Raccontò in un'occasione di essersi finto morto e di essersi ricoperto di cadaveri per scampare ad una probabile morte durante un rastrellamento del nemico.

Il nonno però aveva un forte tempera e nonostante la malattia riuscì a guarire. Dopo tre anni di battaglie condotte in Grecia all'oscuro di quello che succedeva al di là dell'Adriatico, insieme ai suoi compagni di battaglia ricevette la comunicazione che sarebbero stati rimpatriati. I Tedeschi si sarebbero occupati del loro ritorno in Italia e a tal proposito avevano organizzato il treno per il trasporto. Arrivati alla stazione, venne ordinato loro di lasciare le armi in un vagone, in quanto non sarebbero servite durante il viaggio. Il nonno però nel frattempo combattendo a stretto contatto con i Tedeschi aveva imparato un po' della loro lingua e dopo essere salito sul vagone sentì un dei soldati che diceva che tutti gli Italiani soldati sarebbero stati deportati in Germania in un campo di concentramento.

Il nonno era disperato, aveva dovuto patire tante fatiche e il pensiero che non potesse più riabbracciare la propria famiglia era costantemente nella sua mente. Una volta giunti in Germania nel campo di concentramento

venne assegnata una baracca, come la definivano i tedeschi, dove all'interno della stessa c'erano una piccola stufa e innumerevoli letti di legno a castello. Tutti i soldati italiani presenti nel Campo erano ormai diventati prigionieri di guerra e in quanto tali dovevano lavorare nella miniera, per estrarre minerali. Il nonno raccontava che i turni erano molto pesanti, anche perché il cibo che gli veniva dato era scarso e alle volte inesistente. I prigionieri morivano giorno dopo giorno di stenti, di fame, di freddo.

All'interno del Campo si era persa anche la cognizione del tempo. I soldati italiani erano all'oscuro che nel frattempo in Italia era caduto il regime fascista e che si era rotto il patto di alleanza con la Germania. Gli Alleati stavano avanzando contro i Tedeschi e gli Americani erano sbarcati a sud dell'Italia per liberare la popolazione dall'imposizioni del regime nazifascista.

In Germania era iniziata la ritirata, ma la volontà di compiere ennesimi affronti all'umanità era rimasta invariata. Una mattina tutti i prigionieri del Campo vennero radunati e gli venne comunicato che avrebbero dovuto trasferirsi a piedi in un altro campo di concentramento. Anche in quella occasione il nonno capì dalle parole dei soldati tedeschi che la loro destinazione non era un altro campo, ma i forni crematoi dove sarebbero stati tutti bruciati vivi.

Insieme ad altri 15 compagni durante il percorso, in un attimo di distrazione dei sorveglianti, si gettò nel bosco alla ricerca di una possibile salvezza. Per due settimane rimase nella boscaglia, cibandosi di quello che trovava fino al giorno in cui incontrò un convoglio americano che stava avanzando: era arrivata anche per lui finalmente la libertà!

Sporco, con barba incolta e trenta chili di meno, anche se la liberazione dell'Italia era avvenuta il 25 aprile 1945, il nonno arrivò ad abbracciare la sua famiglia solo nel mese di ottobre dello stesso anno. La nonna raccontava sempre con le lacrime agli occhi questo momento, ma spiegava anche che la speranza di riabbracciare il proprio marito non era mai svanita. Un sentimento forte li legava oltre le distanze e diceva loro che erano ancora vivi.

AURORA CAIRO - classe 3^a B – scuola G. Verga

IL 25 APRILE, FESTA DELLA LIBERAZIONE

La madre del partigiano

"Sulla neve bianca bianca

c'è una macchia color vermiglio;

è il sangue, il sangue di mio figlio,

morto per la libertà.

Quando il sole la neve scioglie

un fiore rosso vedi spuntar:

o tu che passi, non lo strappar

è il fiore della libertà.

Quando scesero i partigiani

a liberare le nostre case,

sui monti azzurri mio figlio rimase

a far la guardia alla libertà"

Gianni Rodari

Con questa poesia la classe 3[^]C della scuola secondaria "Leonardo da Vinci", vuole ricordare a tutti il vero valore di questa giornata.

È un anniversario importante per il nostro Paese, poiché celebra la liberazione dell'Italia dalla dittatura che l'opprimeva.

Ma cosa è successo il 25 aprile?

La Resistenza, insieme agli alleati, ha combattuto a lungo per sconfiggere il nazi-fascismo. I partigiani erano civili armati che lottavano per la libertà e il 25 aprile 1945 segna la liberazione della città di Milano, sede del comando partigiano. Ricordiamoci che dobbiamo la Libertà del nostro tempo a tutti

coloro i quali, pur appartenendo a diverse classi sociali, hanno combattuto e, spesso, dato la loro vita per fondare in Italia una democrazia basata sul rispetto dei diritti umani, della libertà individuale senza distinzione di razza, di idee, di sesso, di religione.

Ringraziamo, perciò, anche chi a quel giorno non è arrivato, cadendo in difesa della nostra libertà e, tra questi, soprattutto le donne perché, come scrisse Arigo Boldrini: "Senza le donne noi (partigiani) non avremmo fatto niente", o come scrisse Ada Gobetti: "Nella Resistenza la donna fu presente ovunque: sul campo di battaglia come sul luogo di lavoro, nel chiuso della prigione come nella piazza o nell'intimità della casa. Non vi fu attività, lotta, organizzazione, collaborazione a cui ella non partecipasse: come una spola in continuo movimento costruiva e teneva insieme, muovendo instancabile, il tessuto sotterraneo della guerra partigiana".

Le radici della Repubblica Italiana sono intrecciate proprio alla Resistenza: l'Assemblea Costituente fu in massima parte composta da ex-partigiani i quali scrissero la Costituzione fondandola in rispetto delle rispettive tradizioni politiche, sui principi della democrazia e dell'antifascismo.

E, non possiamo che ringraziare mille volte quegli eroi che non si sono fermati davanti al sacrificio della loro stessa vita, per donare alle generazioni future un Paese libero.



GRAZIE

TAO FANG RONG e ANGELA SANGERMANO – classe 3^a C – scuola L. da Vinci